

Segue dalla prima

La seconda figura, di patriarca, è venuta meno nel corso dell'ultimo millennio dapprima con il tramonto del sistema dei cinque patriarchi che aveva costruito l'ossatura della Chiesa nel primo millennio (Roma, Costantinopoli, Gerusalemme, Antiochia, Alessandria), struttura che era scomparsa dapprima in seguito allo scisma d'Oriente del 1054 (con il distacco delle Chiese ortodosse orientali) e poi con l'occupazione da parte dell'Impero ottomano delle regioni corrispondenti ai quattro patriarchati orientali. La figura del Papa come principe è finita con la fine dello stato pontificio nell'età del Risorgimento italiano: lo stato della Città del Vaticano non comporta responsabilità analoghe a quelle degli altri capi di Stato ma si traduce in una funzione quasi simbolica. Rimangono le figure del Papa come vescovo di Roma e capo della Chiesa universale.

Non è possibile ipotizzare un Pontefice non in grado di elaborare e formalizzare personalmente le proprie decisioni

In passato le malattie degli anziani pontefici si traducevano sempre in un declino rapido. Con la medicina di oggi non è più così

Se il Papa si ritira

PAOLO PRODI

di per sé essere motivo di rinuncia all'esercizio del ministero di Pietro di governo della Chiesa cattolica. Per quanto riguarda la vita sacramentale, cioè per quanto riguarda la consacrazione eucaristica e il conferimento degli ordini sacri (in particolare quello proprio del papato nella consacrazione di nuovi vescovi) non vi sono certamente problemi: il Papa può con-celebrare i sacramenti esprimendo la propria volontà con i suoi gesti e con le parole di coloro che sono chiamati a con-celebrare insieme a lui. Uno dei principi fondamentali secondo i quali il Papa esercita le sue funzioni è quello della "comunione" che trova la sua espressione massima nell'eucarestia ma anche nel governo della Chiesa. Per questo i cardinali sono stati ritenuti per secoli come «pars corporis papae», come parte dello stesso corpo del pontefice. Per il governo della Chiesa universale il

problema è però del tutto diverso perché non sono previste possibilità di deleghe di tipo permanente. Anche secondo i principi della collegialità episcopale elaborata dal concilio Vaticano II tutte le decisioni fanno capo al Papa come persona fisica e spirituale. Nell'attuale struttura della Chiesa non è possibile ipotizzare un pontefice in cui il pontefice non sia in grado di elaborare le decisioni personalmente e di formalizzarle in documenti da lui sottoscritti. Per questo la parola non è indispensabile e può essere certamente sostituita dalla scrittura ma non è possibile che il Papa possa governare senza possedere la forza fisica e intellettuale di elaborare le decisioni necessarie per mantenere l'unità della fede e la disciplina ecclesiastica. Molti pontefici hanno avuto lungo il corso dei secoli durate molte "code" lunghe in cui la vecchiaia del Papa

"regnante" ha posto la Chiesa in sofferenza per un certo periodo di tempo. L'episodio famoso delle uniche dimissioni conosciute, quelle di Papa Celestino V, non può certamente essere evocato perché si trattava di dimissioni volontarie del tutto indipendenti dalle condizioni fisiche di Celestino ma soltanto dalla sua personale decisione di non poter più a lungo sopportare il peso del papato. Nei secoli del medioevo e dell'età moderna le malattie degli anziani pontefici si traducevano quasi sempre in un declino rapido concluso con la morte fisica. Si può anche pensare che questo tempo di "tramonto del pontificato" possa essere oggi prolungato sia per l'organizzazione curiale che può in qualche modo alleggerire le fatiche del Papa sia per il carattere stesso del papato di Giovanni Paolo II il quale ha puntato molto di più, rispetto ai suoi predecessori, sull'aspetto carisma-

tico e di grande comunicatore che sull'attività di "amministrazione" concepita anche nel senso più alto come congegno insieme all'episcopato di tutto il mondo cattolico. Il pericolo in ogni caso rimarrebbe quello costituito dalla Curia romana che nella misura in cui deve supplire alla mancanza del governo personale della Chiesa può portare ad uno squilibrio realmente grave nel governo della Chiesa universale: il Papa e la curia non sono la stessa cosa e la curia è soltanto uno strumento del pontefice senza il quale è priva della propria testa. Il vero problema, che costituisce una vera novità dal punto di vista storico è quello costituito dalla medicina moderna che permette al Papa, come a tutti i "poveri cristiani" e agli anziani in genere di vivere molto più a lungo del passato anche in condizioni di incapacità fisica e psichica a svolgere funzioni di responsa-

bilità. Pensiamo al caso limite di persone che possono sopravvivere anche molti anni in stato di coma o semicoma: purtroppo è la nostra esperienza quotidiana. Questa preoccupazione è stata recepita dalla Chiesa già da molti decenni con la promulgazione della norma che «mette in pensione» o invita alle dimissioni i vescovi a 75 anni di età ed emeriti i cardinali a 80 anni. Solo il Papa fa eccezione e questa costituisce realmente un problema aperto. È stato detto oggi autorevolmente dal cardinale Segretario di Stato che il Papa deve prendere questa decisione «secondo la sua coscienza». Questo è certamente giusto: il problema che rimane aperto, dolorosissimo, può essere, per un Papa come per tutti gli uomini che attraversano queste difficoltà, quello di «essere coscienti di essere coscienti», di definire cioè, nel misto come siamo fatti di corpo e di spirito, il momento in cui dobbiamo abbandonare le nostre responsabilità. Le possibilità che la medicina ci dà di oltrepassare le frontiere naturali che tradizionalmente non permettevano a lungo la sopravvivenza della vita corporea in qualche modo distaccata dalla coscienza attiva pongono un problema di rilievo universale. Di fronte a questo problema non ritengo sia possibile altro ora che sperare in un ristabilimento del Papa dal suo malesere e di sperare anche che si affronti poi rapidamente il problema più ampio ed impersonale della figura fisica del Papa con una decisione collegiale adeguata a fornire una garanzia nella continuità del magistero papale adatta ai nuovi tempi.

Caccia, si cambia ancora: in peggio

FULVIA BANDOLI

Non fu semplice, dodici anni or sono, arrivare ad una legge sulla regolamentazione della caccia che fosse equilibrata e capace di comporre una frattura tra mondo venatorio, agricoltori ed ambientalisti. Ma ci riuscimmo, e la 157 fu salutata da tutti come una buona legge. Ora il governo Berlusconi, e in particolare Alleanza Nazionale e la Lega Nord, vogliono scardinarla dalle fondamenta. La legge funziona, dove viene applicata bene genera buona gestione del territorio, un significativo ripopolamento faunistico e un corretto rapporto tra cacciatore e territorio. Inutile chiedersi perché, in un momento nel quale il Paese sta vivendo una delle più gravi crisi economiche ed industriali, ci si concentri sulla caccia... la risposta è semplice: questa maggioranza di governo, pur di raggranellare qualche voto o di rispondere alle richieste di qualche lobbies, non guarda alle priorità del Paese e così, incredibilmente, invece che discutere di qualità dello sviluppo, di innovazione, di riconversione ecologica di interi settori produttivi, di nuove politiche energetiche...ridiscuteremo, in commissione e in aula, un'altra volta di caccia. Tutte le associazioni ambientaliste, di qualsiasi tendenza, sono contrarie, così il mondo agricolo, il corpo forestale, l'Istituto nazionale fauna selvatica, una parte del mondo venatorio, tutti i partiti di opposizione. Sono vistose

anche le crepe in Forza Italia. Per non parlare dell'opinione pubblica italiana e del mondo giovanile che sempre meno capiscono perché in Italia rispetto al resto d'Europa si debba andare a caccia con calendari diversi, si debba ammettere la caccia a specie che non sono previste dalle direttive europee, si debbano abolire le sanzioni per il bracconaggio. Noi ci siamo augurati che il Governo desistesse dal suo proposito, così come aveva desistito, dopo una nostra dura battaglia, dal proporre l'introduzione della caccia nei parchi. Purtroppo dobbiamo constatare che non solo si procede, ma si cerca di farlo con vistose forzature. Il presidente della commissione agricoltura della camera, l'on De Ghislanzoni di Forza Italia, ha nei fatti cancellato quasi tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni e non solo da loro, facendo ricorso ad un articolo del regolamento e così il provvedimento marcerà più rapido verso l'aula, dove dovrebbe arrivare tra qualche settimana. Molte associazioni ambientaliste si sono rivolte anche al Presidente Casini affinché, nel decidere il calendario dell'aula, tenga in conto le vere priorità. Oggi l'Italia ha una buona legge che andrebbe applicata in tutte le regioni e a questo proposito stiamo ancora aspettando la relazione sullo stato di applicazione della 157 nonché una attenta valutazione delle norme comunitarie.

Particolarmente significativo ci pare l'orientamento di una parte del mondo venatorio che, sapendo bene quali conflitti potrebbe generare lo stravolgimento della legislazione vigente, non si è fatto incantare dalle promesse.

Abbiamo tentato in tutti i modi di fermare questo tentativo ma il Ministro dell'agricoltura e i suoi consiglieri non sentono ragioni. Se il Governo ci obbligherà a discutere di caccia lo faremo, con l'obiettivo di bocciare le

modifiche e di impedire che si riapra in Italia un conflitto inutile e dannoso, per la fauna, per il territorio e per coloro che lo devono governare.

Di-Sinistra Ecologista



Messaggio dall'Iran: «Popolo dell'Iraq... congratulazioni per aver compiuto il primo passo verso una democrazia tollerante e pluralista... qualunque cosa questo significhi». (Scritto sul martello: "Riservato ai membri dell'opposizione"). The Economist del 5 febbraio

segue dalla prima

Il debito stellare di Bush

Per avere una idea delle dimensioni è come se fosse una carta di credito tramite la quale dobbiamo alla società che ha emesso quella carta e quel credito, cioè il resto del mondo, una somma pari ad un quarto dell'intera economia americana. Mentre il governo americano scivola sempre più nei debiti e mentre continua a diminuire il risparmio dei cittadini, ci affidiamo sempre più agli stranieri affinché ci prestino il denaro per andare avanti. Mentre sprofondiamo nei debiti i titoli che diamo agli stranieri – e questi titoli si chiamano dollari – rappresentano un rischio sempre maggiore per gli investitori. Naturalmente, questi titoli hanno sempre meno valore il che vuol dire che il dollaro continua a deprezzarsi rispetto alle valute straniere. E nella misura in cui il dollaro perde di valore, tutto quello che gli americani comprano dal resto del mondo – petrolio compreso – costa di più. Ma c'è di più. Mentre il debito cresce, i tassi di interesse debbono aumentare affinché gli stranieri continuino ad essere interessati a prestarci altro denaro. Capito il meccanismo? Non esiste un debito che non esiga un prezzo da pagare. Inevitabilmente finiamo per pagare di più: di più per i beni e i servizi che compriamo, di più per gli interessi sui mutui, sulle autovalture a rate e su tutto quello che acquistiamo a credito. E tutta l'economia americana rallenta perché i tassi di interesse più alti ne strozzano la crescita. Il deficit federale che si delinea per gli anni a venire è, dunque, una cifra enorme: su questo siamo oramai tutti d'accordo. Ma i nostri occhi non dovrebbero diventare virei quando la sappiamo perché le conseguenze di questa cifra enorme sono reali. La maggior parte degli americani, tanto per essere chiari, diventeranno più poveri. E sapete perché ci siamo incamminati su questa strada pericolosa? Per consentire agli americani più ricchi, che hanno beneficiato della maggior parte dei tagli fiscali, di continuare ad essere sempre più ricchi. E per far sì che i giovani investano i pagamenti della Social Security su un mercato azionario senza sbocchi perché l'economia è appesantita dal debito. Come è possibile continuare far finta di niente? Francamente, non riesco a capire.

Robert Reich

Ex ministro del Lavoro dell'amministrazione Clinton e attualmente professore di politica economica e sociale alla Brandeis University (IPS)

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lettera aperta ai Radicali

FRANCO GRILLINI LAMBERTO TURCI

Segue dalla prima

Noi non vogliamo insistere qui sulla prospettiva di una vittoria del centrosinistra alle prossime regionali. Vittoria che ipotizzerebbe in modo quasi definitivo le politiche del 2006. Quanto questo evento sia atteso come una liberazione dal popolo di sinistra Pannella lo sa bene. E Pannella conosce i valori di questo popolo, di cui ancora domenica scorsa ha esaltato la più che trentennale "ri-conoscenza che ci ha unito e ci unisce". Ma insistere sulla prospettiva generale, sulla possibilità di far vincere il centro sinistra, potrebbe essere un argomento non così importante, e comunque non decisivo per i radicali. Essi infatti, pur chiedendo ospitalità, non si riconoscono né nell'uno, né nell'altro polo. Dunque potrebbero risponderci che la vittoria del centro sinistra è più affar nostro, che affar loro. Bene! Non chiediamo infatti l'ingresso dei radicali nella GAD. Tuttavia non può loro sfuggire quello che significherebbe la sconfitta di Berlusconi per quanto riguarda la costruzione-ricostruzione della legalità su tanti fronti in cui l'azione della destra ci fa vergognare, come italiani di fronte alla comunità internazionale. E consentirci di insistere anche sui temi referendari. E' vero che la campagna referendaria è trasversale e va tenuta aperta a 360 gradi. Ma i radicali sanno che senza l'impegno dei DS e della grandissima maggioranza del centro sinistra i referendum non avrebbero alcuna prospettiva. E non crediamo che essi possano giustificare un eventuale accordo con il polo in nome della concessione da parte di Berlusconi di una data decente per il referendum. Una data decente spetta agli elettori italiani comunque! E il governo, per un criterio davvero minimo di correttezza, non può fissare una data che suoni come un appoggio esplicito al partito del non voto del cardinale Ruini! Legalità e campagna referendaria sono dunque motivi forti perché si vada all'intesa. Vorremmo tuttavia sottolineare che c'è qualcosa in più. L'eco

così grande che il nostro appello di dieci giorni fa ha ricevuto nel centro sinistra è segnale di qualcosa di profondo. Non è solo la risposta a una probabilità in più di vincere le elezioni regionali, probabilità che la presenza radicale rende sicuramente più

forte in alcune regioni. Noi avvertiamo – e lo avvertono sicuramente anche Pannella e i dirigenti radicali, che sono politici finissimi – che è scoccata di nuovo, dopo tanti anni, una scintilla che può riavviare un rapporto non casuale né opportunistico

fra noi e i radicali. Il centro sinistra è sempre più consapevole che deve rispondere anche a una domanda di libertà e di modernità nei rapporti sociali e umani che è conaturata alla sua storia e alla sua tradizione, e che un riformismo che si limitasse al terreno economico e sociale, e non si muovesse altrettanto decisamente sui temi della libertà, dei diritti e della laicità dello Stato, apparirebbe corporativo, subalterno e perdente. Di qui l'aria nuova che spira fra noi e voi. E poi, riflettete al modo in cui Fassino, D'Alema e Prodi hanno parlato di Iraq e del dopo elezioni. Troverete l'eco di una comune sensibilità per la centralità dei diritti umani anche nella politica internazionale, nonostante i dissensi che ci hanno divisi nel recente passato sugli strumenti più adeguati a renderla politicamente efficace. Ma non siamo stati divisi quando, alla vigilia dell'intervento militare in Iraq, firmammo l'appello di Pannella per una politica preventiva (parole di Fassino) che bloccasse il ricorso alla guerra. Dunque compagni e amici radicali, basta con i tentennamenti! Come promotori dell'appello che ha raccolto 150 firme non possiamo nascondere il nostro scoraggiamento per il vostro temporeggiare e per quel sondaggio che avete proposto ai due poli circa la rispettiva migliore convenienza a un'alleanza con voi. Vi chiediamo di fare una scelta che, pur fra mille difficoltà, secondo noi può aprire un nuovo orizzonte politico. Su questo vi chiediamo di scommettere e di fare un'apertura di credito verso i dirigenti e il popolo del centro sinistra, assieme al quale avete combattuto e vinto le battaglie più significative della vostra storia. Noi crediamo che l'alternativa, un accordo con il polo, comunque lo motivaste, risulterebbe modesto e umiliante ai vostri stessi occhi e non scalderebbe l'animo dei vostri militanti. Un accordo con Berlusconi? Per fare che cosa? Per tirare a campare? Siamo convinti che le vostre aspirazioni sono molto più grandi. Come sempre perfino sproporzionate alla vostra dimensione quantitativa!

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 7 febbraio è stata di 140.492 copie